

S'accende lo scontro sulla data del voto I socialisti chiedono un incontro di maggioranza per la prossima settimana per decidere la fine del governo

Il segretario della Quercia: «C'è fretta anche per impedire l'impeachment» «Con questi rapporti la parola sinistra è un flatus vocis, starei per dire una pernacchia»

Craxi corre: «Un vertice e subito crisi»

Occhetto attacca il leader psi: «Non è uomo della sinistra»

Craxi chiede ad Andreotti, per l'inizio della prossima settimana, il vertice di maggioranza per seppellire il governo di Giulio VII. Occhetto, in un'intervista, parla dei rapporti a sinistra. «Quando le cose stanno a questo punto la parola sinistra è un flatus vocis», dice il leader del Pds, che esclude anche ogni ipotesi di governissimo a Brescia e Milano. Anche dal Pri duro attacco a socialisti e Dc.



STEFANO DI MICHELE

ROMA. Tra il Capodanno ad Hammamet e una sosta a Milano, nel tentativo di mettere in piedi una qualunque giunta, Bettino Craxi ieri è calato a Roma per occuparsi anche di Andreotti. E nel pomeriggio, ha fatto correre a via del Corso i suoi seguaci presenti nella capitale. Intorno a un tavolo, Amato e La Ganga, Marianetti con Capria e Intini, oltre al capo, hanno deciso: chiederanno al presidente del Consiglio di convocare, all'inizio della prossima settimana, un vertice della maggioranza. Un vertice, è chiaro, per recitare il *De Profundis* del governo di Giulio VII. Perché ora Craxi smania di andare al voto: non si fida della Dc, teme che lo scudocrociato voglia guadagnare altro tempo. E se Craxi non si fida di piazza del Gesù, il partito di

Forlani non si fida di Cossiga, temendo, con qualche ragione, che l'irrequieto inquilino del Quirinale, prima di andar via, rifili a tutti i costi un governo guidato dal segretario socialista. «All'inizio dell'anno è opportuno fare il punto sulle decisioni da prendere», ha detto Craxi all'uscita. E La Ganga ha definito la richiesta «un'amichevole sollecitazione». Craxi sta in guardia, irrequieto. E, prima di iniziare la riunione di ieri ha fatto recapitare ai giornalisti una sua dichiarazione. Dichiarazione? Beh, più che altro un soffio. Una naja o mezzocci. «Vorrei capire meglio i tempi di un calendario politico che allo stato appare molto sdrucciolevole», ha annotato, più o meno nello stesso momento in cui il ministro degli Interni, Enzo Scotti,

scivolava fratturandosi un femore. Da piazza del Gesù il portavoce Dc, Enzo Carra, gli ha risposto che la Dc è pronta «ad un incontro per la valutazione della situazione». E forlaniamente ha smentito che ci siano contrasti sulla data del voto. Sulle elezioni, sui rapporti a sinistra, sulle giunte locali, interviene anche Achille Occhetto con un'intervista a *Repubblica*. Il segretario del Pds usa parole dure per commentare il gran balletto intorno alla data delle elezioni in corso tra Cossiga, la Dc e il Psi. «Se c'è una cosa fissata da regole chiare, nel nostro paese, è quella della data delle elezioni: alla fine della legislatura o per la crisi non risolvibile di un governo», afferma il leader di Botteghe Oscure. «Che una cosa così regolata possa essere invece oggetto esclusivo di commerci oscuri tra i partiti sulle scelte future per Palazzo Chigi e per il Quirinale, è un esempio della crisi di un sistema politico ormai intriso dal trasformismo». Una fretta di sciogliere le Camere che, per Occhetto, rivela anche la tentazione di risolvere per questa via il tema della proposta di messa in stato di accusa del presidente: il tentativo, questo sì, di far vivere un'insistente giustizia dei partiti

alle spalle del Parlamento. Parole altrettanto dure, il segretario del Pds le usa per definire lo stato dei rapporti a sinistra, dopo che il segretario del Psi ha giurato nuovamente fedeltà a Gava e Forlani per prossimi anni, legando allo scudocrociato le mani che aveva sempre reclamato libere. «Craxi non si muove come uomo della sinistra, che quando compie le sue scelte ha presente che esiste un altro partito della sinistra», afferma Occhetto. «Non lo ha fatto quando ha rilanciato la linea della collaborazione strategica con la Dc, non lo ha fatto certamente per come si è comportato a Milano, operando per elementi di scissione nel Pds, e facendo un uso spregiudicato di tutte le forze che potevano essere utili al suo disegno. Quando le cose stanno a questo punto — e la conclusione del segretario del Pds — la parola sinistra è un flatus vocis. Starei per dire una pernacchia. E tutto, dunque, va rinegoziato per dare vita ad una sinistra vera e nuova». È a proposito delle giunte, Occhetto smentisce nettamente ogni ipotesi di «governissimo» per Milano e Brescia. «Non corriamo al soccorso di nessuno», dice. «Occorre che questa crisi scoppi fino in fondo, perché

si comprenda che non c'è altra via alla riforma del sistema politico». E per Walter Veltroni, del coordinamento del Pds, «quello che è certo è che Andreotti dovrà venire in Parlamento. E non potrà cavarsela con una semplice dichiarazione, ci vuole il dibattito e il voto. Se il governo non è in grado di andare avanti, deve dimettersi. Nessuno può illudersi che questa legislatura possa essere interrotta senza un passaggio di questo tipo». Con democristiani e socialisti polemizza anche il Pri. «Ora», scrive *La Voce repubblicana*, «il Psi sembra dichiarare che il cambio si risolve in una guida diversa del governo, lasciando tutto il resto invariato. La Dc non dice neppure questo, vuol lasciare tutto invariato e basta, al più aggiungere qualche sedia al tavolo per affamati che volessero sedervi». Dura presa di posizione polemica nei confronti di Craxi anche da parte del senatore della sinistra dc Luigi Granelli. «Adesso che l'onorevole Craxi ha dato da Milano gli otto giorni al Parlamento — avverte — sarà bene vigilare e prendere ogni iniziativa perché nella vita della Repubblica vengano rispettate le regole parlamentari e costituzionali che nessuno ha ancora abrogato».

Scotti operato al femore

Il ministro in Val Badia s'infortuna cadendo sul bordo di una piscina

BRUNICO (Bolzano). Il ministro degli Interni Vincenzo Scotti, che stava trascorrendo un periodo di riposo in alta Val Badia, si è infortunato cadendo sul bordo della piscina dell'albergo Armentarola di San Cassiano, dove era ospite. Immediatamente soccorso dalla stessa proprietaria dell'albergo, è stato subito trasportato all'ospedale di Brunico, a bordo di un elicottero della croce bianca. Ma all'albergo di San Cassiano, interpellati, mantengono il più stretto riserbo sulle modalità dell'incidente.

Intanto dalla Roma politica, non appena le agenzie hanno diffuso le notizie dell'infortunio, sono partiti i messaggi di augurio. La presidente della Camera, Nilde Iotti ha espresso al ministro il suo «schietto rammarico» per l'incidente e gli ha inviato gli auguri di pronta guarigione. Il presidente del Senato Giovanni Spadolini fa sapere che appresa la notizia si è immediatamente messo in contatto con il commissario del governo presso la provincia di Bolzano per avere notizie dell'incidente e dello stato di salute del ministro. Informati anche il presidente Cossiga e il presidente del Consiglio, Andreotti. Rincrescimento e auguri di guarigione inviati anche dal ministro del Turismo e dello spettacolo, Carlo Tognoli.

Il primario di ortopedia dell'ospedale, prof. Pizzini, ha riferito che il ministro nella caduta ha riportato una frattura del femore della gamba destra, per la cui riduzione è stato necessario un intervento chirurgico. L'operazione, avvenuta con anestesia parziale, consiste nell'applicare un chiodino da togliere quando si salda l'osso. Una tecnica moderna che consentirà al ministro Scotti di cavarsela nel giro di una settimana, dicono i suoi collaboratori. Il previsto viaggio in Marocco, dove Scotti doveva recarsi l'11 gennaio per la firma di un accordo tra le polizie dei due paesi, è stato rin-

Candidature

Piccoli in lista al Senato

Craxi in tv

«Da ragazzo volevo fare il prete»

ROMA. Il democristiano Flaminio Piccoli, attuale presidente della commissione Esteri di Montecitorio, nelle prossime elezioni politiche non si presenterà più alla Camera dei deputati ma sarà in corsa per un seggio al Senato. Invece Paolo Piccoli, nipote dell'anziano leader democristiano, non si candiderà al Parlamento: dopo cinque anni ha lasciato l'incarico di segretario provinciale della Dc di Trento, decidendo di dedicarsi interamente alla propria attività professionale.

Sarà il ministro dei Trasporti Carlo Benini l'«esordiente» di spicco dello scudocrociato nel Veneto alle prossime elezioni politiche. L'esponente doroteo aveva lasciato nel '89 la presidenza della giunta regionale per entrare a far parte della compagine governativa. Ora sarà candidato al Senato nel collegio di Treviso.

«Negli anni del dopoguerra ero attraversato da un misticismo che mi aveva spinto a pensare di farmi prete. Poi quella passione si è trasformata in un impegno politico». Questa l'ammissione che il segretario del Psi Bettino Craxi ha fatto in tv, avendo accettato l'invito della «fida» Raidue di partecipare alla trasmissione «Fatti vostri». «Sono venuto — ha spiegato Craxi — che di norma non frequenta molto il piccolo schermo — perché si trattava di affrontare un tema che meritava attenzione e che offriva l'occasione di fornire una testimonianza». Craxi, infatti, è intervenuto in qualità di inviato personale del Segretario generale delle Nazioni Unite per i problemi della pace, lo sviluppo e della area di crisi. In particolare la sua partecipazione era legata all'asta di beneficenza organizzata dalla trasmissione in favore dei bambini del Myanmar, l'ex Birmania.

Una preferenza, «bianche» vigilate e forse i simboli a colori

Le novità per le prossime elezioni? Non c'è solo la preferenza unica e il divieto di esprimerla con il numero. Scattano nuove disposizioni anti-brogli e l'immediata iscrizione dei diciottenni nelle liste. Ampliati i casi di inleggibilità, e chi è oggetto di misure di prevenzione non potrà neanche votare. Possibili ancora tre innovazioni: limite alle spese dei candidati, vincoli per la tv, simboli a colori sulla scheda.

Le novità per le prossime elezioni? Non c'è solo la preferenza unica e il divieto di esprimerla con il numero. Scattano nuove disposizioni anti-brogli e l'immediata iscrizione dei diciottenni nelle liste. Ampliati i casi di inleggibilità, e chi è oggetto di misure di prevenzione non potrà neanche votare. Possibili ancora tre innovazioni: limite alle spese dei candidati, vincoli per la tv, simboli a colori sulla scheda.

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA. Tutti pensano solo alla più dirompente: la preferenza unica. Ma in realtà le innovazioni del voto di primavera sono parecchie, e forse in quest'ultimo scorcio di legislatura potranno esserne introdotte altre. Ed è vero che la principale è stata introdotta con il referendum dell'anno scorso: ma è anche vero che, senza molto rumore, molte altre novità sono state introdotte soprattutto negli ultimi mesi dal Parlamento che può, giusto in quest'ultimo scorcio di lavori, varare almeno altre tre praticamente già bell'e pronte per il voto definitivo.

Trasparenza elettorale. D'ora in poi non può essere eletto chi sia sottoposto a procedimento penale per associazione di stampo mafioso o per traffico di stupefacenti; chi sia stato condannato anche in via non definitiva per peculato, corruzione o concussione, fabbricazione o commercio d'armi; e inoltre i condannati in via definitiva per qualsiasi reato da un minimo di due anni. Se questi casi riguardano l'elettore passivo, nuove limitazioni sono introdotte anche all'elettore attivo. In base alle nuove norme non possono infatti votare i falliti (con il limite di cinque anni); coloro che sono oggetto di misure di prevenzione in base a provvedimenti definitivi; ed anche chi per sentenza è interdetto, pur temporeamente, dai pubblici uffici.

Attacco sulla Finanziaria, dura risposta del Quirinale

Quercini: «Da Cossiga interventi irresponsabili»

ROMA. «La lettera ad Andreotti con la quale il capo dello Stato ha accompagnato la firma sulle leggi finanziarie e di bilancio, rappresenta un'ennesima grave turbativa all'ennesimo esercizio degli altri poteri costituzionali». Lo ha affermato Giulio Quercini, presidente del gruppo del Pds alla Camera. Secondo Quercini la decisione di promulgare o meno le norme in materia finanziaria e di bilancio era nella piena e legittima disponibilità di Cossiga di fronte alla mancata conversione parlamentare del decreto sulle privatizzazioni. «Non era e non è invece nella disponibilità del presidente condizionare la propria firma a comportamenti e decisioni future del Parlamento». Quercini si riferisce al fatto

che Cossiga ha firmato la legge finanziaria accompagnandola con una riserva relativa alla approvazione del decreto sulle privatizzazioni. E inoltre si sarebbe deciso solo dopo aver avuto assicurazione da Andreotti che questo decreto verrà approvato a tambur battente anche ricorrendo al voto di fiducia. Secondo Quercini le Camere debbono poter assumere le proprie decisioni «in piena autonomia» e al di fuori di pressioni da parte di altri organi costituzionali e, «non compete alla presidenza della Repubblica suggerire scelte procedurali quali è l'apposizione della questione di fiducia». Quercini conclude affermando che «ancora una volta il presidente Cossiga ha sostituito all'uso incisivo e trasparente dei suoi poteri legittimi, il ricorso a forme equivocate e irresponsabili di partecipazione al groviglio di calcoli politici e di potere che è all'origine dell'attuale degrado della vita politica ed istituzionale italiana». Di tale degrado purtroppo il capo dello Stato non è, come vorrebbe apparire, uno dei fustigatori ma uno dei massimi responsabili. In serata Cossiga ha replicato a Quercini: «Si tratta di ragionamenti non solo giuridici, ma comuni, privi di alcun costrutto, come gli avrebbe potuto facilmente spiegare qualsiasi membro del suo gruppo. Esprimo peraltro profonda e partecipata comprensione per l'on. Quercini che deve pure, comunque, fare e dire qualcosa».



Giulio Quercini



Un seggio elettorale; sopra il segretario del Psi Bettino Craxi

per il Senato; da 75 a 150 milioni, a secondo dell'ampiezza della circoscrizione (per la Camera); e per altrettanto rigorosi limiti alla propaganda radio-televisiva, introducendo criteri di parità e gratuità anche nei grandi network privati. Duecento deputati hanno chiesto un intervento di Nilde Iotti perché la conferenza dei capigruppo preveda l'esame ed il voto della proposta già alla ripresa dei lavori. La programmazione dell'attività delle ultime settimane della legislatura verrà decisa nel pomeriggio di martedì prossimo, 7 gennaio. Tra i firmatari della richiesta il vice-segretario della Dc, Sergio

Replica di Paola Gaiotti alle accuse di disimpegno dall'iniziativa sulla droga

Referendum, il Pds attacca i radicali: «Volete dividere il movimento»

«I radicali hanno perso l'ennesima occasione per tacere». Paola Gaiotti respinge le accuse di disimpegno mosse al Pds per il referendum sulla droga e indica in centomila firme il contributo della Quercia. Anche Rifondazione comunista replica alle critiche. I radicali dovrebbero consegnare le firme alla Cassazione il 9 gennaio (con una fiaccolata), i comitati Segni e Giannini il 13 o il 14.

Le firme raccolte dal Pds sono effettivamente un centinaio di migliaia e Andreotti sa di avere già ricostituito 45 mila e non 15 mila, come ha affermato. L'occasione per ricordare che l'iniziativa referendaria radicale era nata nel quadro di una durissima polemica di Pannella volta a dividere il movimento per le riforme elettorali e a escludere il Pds, con un preciso intento di provocazione ulteriore, non a caso in collegamento con quello sul finanziamento pubblico dei partiti. Ciononostante, il Pds ha risposto — prosegue Gaiotti — restando sul terreno del merito della proposta e consentendo e in più casi favorendo e sostenendo la raccolta delle firme anche sul re-

ferendum sulla droga ai propri tavoli. Una replica alle critiche radicali viene anche da Rifondazione comunista. «Troviamo ridicolo — si legge in una nota — distribuire pagelle ai partiti per le firme raccolte. I radicali sanno benissimo che le nostre firme sono molte di più di quelle da loro indicate: a Milano ne sono state raccolte 5000, a Napoli 3000, a Livorno 1000. E abbiamo fatto propaganda affinché si firmasse ai banchetti dello stesso partito radicale». Rifondazione, da ultimo, invoca a giustificazione la coincidenza della campagna referendaria con le proprie scadenze congressuali. Intanto i radicali hanno deciso di consegnare le firme alla

Cassazione il 9 gennaio, giusto alla vigilia della data di scadenza fissata dalla legge (tre mesi dall'inizio della raccolta, da loro iniziata il 10 ottobre). Dal Palazzaccio muoverà una fiaccolata fino alla sede della Corte costituzionale, per rivendicare la legittimità dell'iniziativa. Quanto ai referendum elettorali e a quelli dei comitati Giannini, la consegna dei moduli sarà effettuata probabilmente — con atti separati — il 13 o il 14 gennaio (la scadenza è fissata appunto a quest'ultima data). Stamerà i dirigenti dell'associazione ambientalista «Amici della Terra», Mario Signorini e i Rosa Filippini, consiglieranno alla presidenza del Core) le ventimila firme da loro raccolte a favore del referendum elettorale.